REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Al Comune di Ancona

Una mappa degli alloggi sfitti

Approvata una mozione unitaria per il problema della casa - Al governo: più potere agli enti locali

ANCONA — Con l'approvazione di un lungo ordine del giorno unitario (astenuto il missino, contrario il radicale), si è conclusa lunedì scorso a tarda sera la discussione in Consiglio comunale sulla grave situazione degli sfratti. La mozione, frutto di un paziente lavoro di ricucitura fra due distinte proposte della maggioranza e dell'opposizione dc, contiene innanzi tutto un appello al governo affinché recepisca le indicazioni recentemente fornite dall'ANCI nazionale per maggiori poteri da conferire agli enti locali, tali « da poter evitare l'imboscamento degli alloggi e al tempo stesso garantire il reperimiento di appartamenti sfitti e da assegnare agli sfrattati, sulla base della legge dell'equo canone ».

L'ordine del giorno valuta positivamente le scelte nazionai tendenti ad una rapida attuazione del piano decennale per la casa, e chiede che la Regione Marche avvii al più presto le relative procedure di competenza. Si auspica però che anche Ancona, che conta già 120 sfratti esecutivi su una popolazione di appena 100 mila abitanti, venga inserita nel novero delle città che potranno usufruire dei 400 miliardi per l'acquisto di case, a prezzi di mercato, da assegnare ai bisognosi.

Sarà anche compilata una mappa degli alloggi sfitti, ed una apposita commissione consiliare, formata da un rappresentante per gruppo, verrà costituita con lo scopo precipuo di snellire (anche con la collaborazione dell'associazione degli inquilini e dei proprietari) le procedure

Il documento votato fa anche accenno alla necessità di alleggerire le procedure del centro storico, per il quale il consiglio torna a ribadire la non prorogabilità di un rifinanziamento della legge speciale per la ricostruzione. Nel corso del dibattito le varie forze politiche avevano già respinto la proposta radicale (concretizzata in una mozione) di procedere a massicce acquisizioni di alloggi sfitti: l'ente locale — aveva precisato anche il sindaco — non vive condizioni di urgenza tali da poter ledere il diritto di proprietà dei singoli cittadini così come è garantito dalla Costituzione: le sentenze di Roma e di altre gorsse città italiane, che pure avevano tentato questa strada, hanno eliminato definitivamente questa ipotesi.

Nel corso dell'affollata seduta tutti gli intervenuti avevano sottolineato le gravi responsabilità dell'esecutivo nazionale, per una politica edilizia debole mal diretta: il piano decennale per la casa non riesce ancora ad avviarsi mentre la grande speculazione continua a trovare larghi spazi di manovra.

E' uscita comunque confermata la necessità di un ruolo preminente del settore pubblico, e l'ordine del giorno approvato parla proprio dell'importanza che l'imminente proroga degli sfratti rappresenti una soluzione-tampone: accompagnata invece «ad una energica politica di interventi in grado di rilanciare l'edilizia: in particolare quella economica e popolare, che è l'unica in grado di garantire una casa ai ceti meno abbienti et quindi capace di soddisfare un bisogno primario di ogni cittadino».

Cupramontana

Ha vinto la politica unitaria

ANCONA — *Tutto come prima a Cupramontana, dopo la consultazione anticipata di domenica e lunedì scorsi per il rinnovo del Consiglio comunale? Si potrebbe rispondere affermativamente solo con un'analisi superficiale. Ma il campione è talmente limitato ed i fatti emersi sono così chiari che si possono presentare alcune certezze: a parte il caso MSI (conquista due seggi), che nasce da condizioni locali particolari, i cittadini hanno dato una indicazione precisa: la DC perde un consigliere mentre la sinistra nel suo insieme (PCI 7 e PSI 3), mantiene intatta la sua forza.*

Anche il PRI che aveva svolto una campagna elettorale equilibrata, all'insegna della ricerca della massima stabilità e l'incontro con le altre forze politiche, conferma la sua forza con due consiglieri. Scompare il PSDI.

Dunque, perchè, come cominciano già a fare alcuni organi di stampa locali, si lanciano appelli per la formazione di un centro-sinistra (morto e sepolto a Cupramontana sin dal lontano 1975), in base al principio astratto che la situazione sarebbe difficile?

Oggi, una giunta sicuramente stabile ci sarebbe: potrebbe far perno su di una alleanza PCI-PSI-PRI, aperta e senza pregiudiziali verso la stessa DC. Un governo aperto e senza pregiudiziali, il contrario esatto cioè di quanto va proponendo il segretario provinciale democristiano Ranci.

Le dichiarazioni del giorno dopo — a parte quelle dc — sembrano aver compreso i contenuti del voto. Ha affermato Filippo Giulioli, segretario provinciale repubblicano: «Il risultato evidenzia che tutte le forze democratiche presenti in consiglio, responsabilmente esaminino la possibilità di dare vita ad una adeguata maggioranza che senza preclusioni dia una risposta adeguata ai difficili problemi dell'amministrazione».

Anche Tommaso Mancia, segretario provinciale del PSI, ha anticipato la disponibilità del suo partito e parla di «giunta ampia e rappresentativa».

«Dato essenziale del voto è la riconferma della forza della sinistra — ci ha dichiarato il compagno Nino Lucantoni, responsabile degli Enti locali per il Comitato regionale — malgrado un quadro generale che ha visto una rilevante diminuzione della partecipazione al voto ed una espressione del malcontento verso la destra.

Dal voto — ha concluso il compagno Lucantoni — esce confermata la forza del PRI e noi ci auguriamo che questo partito voglia dare un contributo di collegamento tra le forze politiche, come è avvenuto in altri Comuni».

Dibattito al comune di Pesaro

Strumentale l'allarme per l'acqua

Le risposte della maggioranza all'assurda campagna scandalistica (nonostante le analisi)

PESARO — Acqua e acquedotto, qualità e quantità. Su questo argomento è ruotata l'intera lunga seduta del consiglio comunale di Pesaro dell'altra sera. Le « argomentazioni » su cui si era basata la recentissima campagna di alcuni gruppi della opposizione consiliare sul problema idrico, sono diventate bisbigli, balbettii impacciati, nel confronto con la maggioranza. Mistificazioni, falsi, forzature polemiche, toni spesso irresponsabili, sono rientrati di fronte alle argomentazioni sostenute da fatti e dati precisi.

Chi ha agitato la bandiera dell'allarmismo per fini di propaganda è uscito male dal confronto; ma la considerazione più preoccupante è quella legata al metodo con cui l'opposizione ha condotto tutta la « campagna ».

Il problema dell'acqua esiste a Pesaro (certo, in misura minore rispetto a tantissime città e maggiore rispetto ad altre), ma se tutta l'agitazione « sull'acqua che procura mali terribili » avesse almeno presentato un qualche (almeno uno) elemento di proposta e di costruttività, la stessa minoranza consiliare avrebbe potuto mettere in attivo se non altro il modo corretto di fare opposizione. In questo è mancata clamorosamente.

Si pensi solo alle incredibili argomentazioni del capogruppo della DC: « Io posso sostenere che l'acqua di Pesaro può far male, perchè voi non mi dimostrate il contrario ».

L'assessore ai lavori pubblici Bartoli, il consigliere del PCI Amati, il vicesindaco Fazi e il sindaco Tornati, in sede di conclusione, hanno spiegato e illustrato la situazione con il sostegno inoppugnabile dei documenti.

L'acqua fa male? Ci sono le analisi biologiche e chimiche di laboratorio che dicono di no. L'acquedotto è in ritardo? Del ritardo sono responsabili i governi che hanno respinto tre progetti realizzabili, per mancanza di un piano generale, facendo perdere 12 anni e svariati miliardi al Comune.

Negligenze? Omissioni? Responsabilità degli amministratori? Nessuna contestazione precisa. Disponibilità di finanziamenti regionali non utilizzata? Nessun finanziamento stanziato: alla richiesta del Comune avanzata nel 1978, si è risposto qualche settimana fa con una promessa

Infine, una notizia sul versante dei lavori per il nuovo acquedotto: i ricercatori dell'istituto superiore di sanità consegneranno entro questo mese le risultanze delle analisi delle acque che dovranno alimentare la città.

Sarà così possibile appaltare, finanziamenti

Spostata a novembre la data dell'elezione del rettore di Ancona

«Colpo di mano» all'università

I soliti baroni sperano in questo modo di rimescolare le carte Gli elettori saranno ridotti a 20 (su 28) Le « voci » indicano manovre che sposterebbero d'incarico i tre uomini che ora governano l'ateneo

ANCONA — E' accaduto ciò che Enti locali, sindacati, studenti e una parte consistente del corpo docente paventavano: con un colpo di mano scorretto, troppo vicino all'abuso di autorità, è stata posposta di oltre dieci giorni (9 novembre) la data di convocazione dei professori di ruolo che dovranno eleggere il nuovo rettore dell'ateneo dorico.

Sordo ai richiami delle tre confederazioni, del Comune, incurante della sollecitazione che ben 15 docenti aventi diritto al voto hanno rivolto qualche giorno fa con una lettera, il decano dell'ateneo prof. Mattioli ha deciso a suo piacimento, per andare incontro agli interessi di un ristrettissimo gruppo di accademici potenti (leggi, tra gli altri, il prof. Santagata attuale rettore).

A termine di legge, il mandato scadeva il 27 ottobre, ma il ritardo forzato della elezione della massima carica accademica era occasione troppo appetitosa, da non lasciarsi sfuggire: infatti si spazzano via così, come d'incanto, ben otto voti scomodi.

Si tratta di otto docenti (4 di medicina, 4 di ingegneria) trasferiti ad altre università, obbligati ad esercitare il loro diritto dovere di elettori appunto nella loro nuova sede. In più, sembra che si facilitino oltre misura alcune importanti dislocazioni interne. Altro che confronto democratico e dibattito aperto sui programmi, secondo quanto avevano chiesto il Comune e i sindacati: si è giocata apertamente la carta dell'arroganza, pur di non perdere il potere, pur di preconfezionare maggioranze a proprio uso e consumo.

Tra gli studenti si dà ormai per scontato lo scontro: la mossa clamorosa arriva giusto prima della riunione del consiglio di amministrazione che dovrà votare il bilancio. Se c'era qualche possibilità di trovare una mediazione, per modificare le scelte di bilancio, ora — dopo la decisione di posporre la elezione del rettore — si giungerà sicuramente ai ferri corti.

I primi commenti sono molto duri. Elezione il 9 novembre vuol dire non solo disinteresse completo per chi chiedeva un confronto preventivo, ma anche un passar sopra a cuor leggero alla stessa circolare ministeriale, che pone la scadenza « entro il primo semestre dell'anno e, comunque, non oltre la prima quindicina del mese di ottobre ».

Con un corpo elettorale ridotto drasticamente da 28 membri (15 di medicina, 13 di ingegneria) a 20, si spera in un successo delle complicate manovre interne. Attualmente le cariche sono così divise: Santagata rettore; Mariuzzi pro-rettore; Occhipinti preside di Medicina (carica chiave nella divisione del potere dell'ateneo).

Il « tourn-over » che qualcuno vorrebbe realizzare, senza tante noie da parte del potere pubblico e delle componenti democratiche della università, varia tra due moduli (rotazione di cariche, stesse persone): il primo prevede Occhipinti rettore una seconda volta (dal momento che l'attuale preside ha già avuto in mano la massima carica accademica), Santagata rettore, Mariuzzi preside di medicina.

In questo caso, visto che Occhipinti ha un gran da fare essendo primario all'ospedale, al prof. Santagata resterebbe gran parte del potere attuale. Seconda soluzione: Mariuzzi rettore; Santagata pro-rettore; Occhipinti preside. In questo caso, si tratterebbe di una ricucitura interna, poiché il prof. Mariuzzi sembra molto adatto ai lavori di paziente mediazione.

Il mandato del preside di medicina scade il 31 ottobre. Ma è possibile, viste le premesse, che anche questa scadenza venga dilazionata (abbiamo visto quanto può servire all'insieme degli organigrammi, lasciare in gioco anche la questione della presidenza di medicina).

Di nuovo insomma, il nome del rettore uscirà dal cappello del prestigiatore, vincerà di stretta misura (uno o due voti)? Le avvisaglie sono talmente gravi, che non si nutrono soverchie speranze. Un improvviso rimescolamento delle carte non sembra possibile, a meno che gli stessi docenti elettori non si ribellino a questo incredibile stato di cose.

Dati i rigidi meccanismi di legge, per il momento soltanto a loro ci si può affidare. Altri nomi sono circolati in queste settimane. Ma attenti: c'è chi, come sempre, mette in giro nomi, perché vengano bruciati anzitempo. E' un metodo antico, che evidentemente si spera continui a dare frutti.

Insomma a noi pare davvero incredibile che un impegno importante come la nomina del nuovo rettore sia così bassamente immeschinito. L'antica pratica del conciliabolo è ormai inammissibile. Lo avevano detto — protestando vivacemente — i sindacati.

Il Comune di Ancona si era pronunciato autorevolmente: « La elezione della massima carica dell'ateneo — aveva detto la giunta — non può essere frutto solo di un ristrettissimo dibattito interno, ma espressione della più vasta rappresentanza possibile, sia dell'università che della stessa città... La elezione deve essere momento di chiara partecipazione e di dibattito complessivo con la città, basato sulla proposizione di chiari programmi e di altrettanto esplicite candidature ».

Nulla di tutto ciò. Ancora una volta c'è chi considera la università proprietà privata di una casta

l. ma.

Rientravano in Italia dopo essersi riforniti in Turchia

Arrestati in Grecia 3 giovani di Fermo con un quintale di hashisc nell'auto

Pio Carosi, Giorgio e Gianfranco Cifani, dopo essere stati « corrieri », forse si erano messi in proprio - Da tempo abitavano a Fermo solo saltuariamente

FERMO — La notizia dei tre giovani di Fermo arrestati domenica scorsa in Grecia per traffico di droga, ha fatto il giro della città in poche ore, provocando commenti tra i più disparati, alcuni impostati sulla commiserazione ed altri su un ambiguo senso di soddisfazione. Pio Carosi, Giorgio e Gianfranco Cifani sono stati fermati alla frontiera greca di Kastania; le guardie di confine hanno ispezionato nei minimi dettagli la loro caravan e in un doppio fondo hanno rinvenuto 94 chili di hashish, acquistato in Turchia, da cui provenivano.

Sono stati arrestati e trasferiti alle carceri di Alessandropoli, dove saranno processati. La legge greca non scherza con i corrieri della droga e si parla di possibili condanne a 20 anni di detenzione; non si può neppure dimenticare, però, che se la scoperta del grosso quantitativo fosse stata fatta dalle guardie turche, per i tre giovani fermani le prospettive sarebbero state ben peggiori (non è difficile collegarsi alla recente storia del giovane di Perugia condannato a 36 anni per un solo etto e mezzo di hashish trovatogli addosso!).

La notizia dell'arresto dei Cifani e di Carosi non è ancora arrivata ufficialmente, perché, spiegano in questura, la comunicazione attraverso l'Interpol arriverà prima al ministero degli Interni e quindi sarà passata alla questura; si prevede, comunque, che entro la nottata il cablogramma sarà arrivato a Fermo, consentendo alle stesse famiglie di avere riferimenti un po' più precisi per mettersi in contatto con i figli.

I tre, infatti, sono tutti abbastanza giovani, studenti di tecnica e di microbiologia, anche se la loro passione per gli studi non è mai risultata pari a quella per lo smercio di stupefacenti. Pio Carosi è l'unico dei tre ad essere anche tossicodipendente, mentre i Cifani vanno catalogati tra la manovalanza locale che, dopo aver constatato sulla loro stessa pelle la produttività dello spaccio si sono messi in proprio, andando personalmente ad approvvigionarsi nei luoghi di coltivazione

Dei tre, tra l'altro, si parla anche a proposito di un paio di viaggi compiuti due anni fa e lo scorso anno in Estremo Oriente, e questa volta, certamente, non alla ricerca di semplice hashish. Questo nuovo ruolo di « piccoli mercanti» della droga, li aveva posti ben presto in una situazione di emarginazione da parte degli stessi loro amici; ed infatti, di recente, avevano cominciato a risiedere per lo più fuori Fermo.

Con questa storia è la seconda volta in pochi giorni che l'ambiente fermano entra nella cronaca per fatti di droga: risale infatti ad appena una settimana fa, la morte in Bolivia di un giovane di Porto San Giorgio, in seguito ad una overdose di cocaina.

Consultorio nella Comunità del Catria e Nerone

PESARO — Il consiglio della Comunità montana del Catria e del Nerone ha approvato regolamento e programma dell'istituendo consultorio familiare. Si tratta di un importante passo avanti che consentirà ora la istituzione di un servizio per il quale tante lotte, soprattutto dal movimento femminile, sono state compiute.

Il programma e il regolamento del consultorio sono stati approvati con il voto dei gruppi che danno vita alla giunta della Comunità (PCI, PSI, PSDI, PRI) dopo un lungo e animato dibattito seguito da un pubblico attento e numeroso.

Assai grave l'atteggiamento del gruppo dc che ha tentato di trasformare la discussione in una disputa di carattere ideologico, incurante del fatto che la comunità montana era chiamata a dare pratica attuazione a leggi nazionali e regionali. Dopodiché, i consiglieri dc hanno abbandonato l'aula.

Incontro alla Regione dei lavoratori dei cantieri

ANCONA — Una delegazione sindacale di operai dei cantieri navali si è incontrata con l'assessore regionale all'industria Carlo Alberto Del Mastro per discutere la situazione attuale dello scalo. Nel corso dell'incontro la delegazione ha espresso preoccupazione in ordine alle decisioni che il comitato interministeriale per la programmazione industriale (CIPI) dovrebbe assumere circa il piano stralcio di sviluppo della cantieristica nazionale, decisioni che potrebbero penalizzare i cantieri navali anconetani rispetto a quelli meridionali che si vedrebbero attribuire la quasi totalità delle commesse.

La delegazione ha espresso l'esigenza che Ancona non venga esclusa, o quanto meno non venga pregiudicata l'ultimazione degli investimenti già concordati nel 1974 in favore dei cantieri navali del capoluogo marchigiano.

L'assessore Del Mastro si è impegnato ad intervenire presso il CIPI con iniziative sollecite e concrete perché non vengano deluse le giuste aspettative della cantieristica anconitana.

Documento sindacale ad Ancona

Contro l'aumento delle tariffe i telefonici SIP

Chiedono all'azienda di far conoscere i motivi

ANCONA — La segreteria provinciale della federazione lavoratori telefonici ha espresso la sua netta opposizione all'aumento indiscriminato delle tariffe del telefono ed ha chiesto alla SIP di far conoscere le motivazioni, la dimensione e la qualità delle sue proposte di aumento (fasce sociali), come, quando e da chi sia stato accertato il bilancio in rosso dell'azienda, la finalizzazione degli aumenti richiesti (occupazione, investimenti nel Mezzogiorno, miglioramento del servizio).

La presa di posizione dei lavoratori telefonici anconetani viene proprio nel momento in cui nel paese il dibattito su questo problema si è fatto più vivo: specie dopo la presentazione al Senato del bilancio SIP — dal quale l'azienda risulterebbe in deficit per centinaia di miliardi — da parte del ministro delle poste e telecomunicazioni Vittorino Colombo e la dimostrazione della infondatezza delle richieste fornita dal compagno Lucio Libertini.

L'aumento indiscriminato denota, secondo i rappresentanti dei lavoratori « un atteggiamento a dir poco disinvolto della SIP, e comunque inaccettabile, per il disprezzo verso l'opinione pubblica, l'utenza, le forze politiche e sociali, ma soprattutto verso il Parlamento, unico organo in grado di modificare le tariffe ».

Perciò la FLT ribadisce il pieno diritto dei cittadini ad una informazione esatta e puntuale su bilanci e su investimenti, la necessità di una gestione corretta da parte della SIP del servizio pubblico in questione, l'utilizzazione del personale per un miglior soddisfacimento delle richieste degli utenti, un diverso impiego dei capitali.

La SIP — continua la nota — e tutti coloro che favoriscono la sua strategia intendono tirare diritti come se nulla fosse avvenuto in questi anni, come se gli interventi della magistratura, le inchieste e le interrogazioni parlamentari, le prese di posizioni del sindacato, dei tecnici e degli esperti non fossero mai esistite o riguardassero elementi marginali del problema delle telecomunicazioni.

Siamo perfettamente coscienti — conclude il documento sindacale — della sempre maggiore importanza del settore per la vita democratica del nostro paese e delle crescenti esigenze imprenditoriali, ed è per questo che ci assumiamo l'onere della critica e il dovere di porre delle pregiudiziali che debbono essere rigorosamente rispettate, prima di ritoccare le tariffe telefoniche.

PESARO - Due componenti del consiglio di gestione rispondono al « Resto del Carlino »

«Un consultorio inutile? Venite a vedere»

PESARO — « Dove è finito il consultorio familiare? ». Con questo titolo giorni fa « Il Resto del Carlino » riportava in cronaca di Pesaro una interrogazione rivolta al sindaco dal rappresentante socialdemocratico in Consiglio comunale. Questi citava una lettera attraverso la quale il presidente del comitato di gestione del consultorio criticava l'amministrazione per il ritardo della pubblicazione di un foglio informativo sull'importante servizio sociale.

Si è davvero « smarrito » il consultorio della nostra città? Le compagne Guya Cantoni e Giovanna Falconieri, che fanno parte del comitato di gestione, rispondono al curioso interrogativo.

* * *

Il consultorio c'è e lavora. Lo sanno quanti portano avanti nel territorio, negli organi istituzionali, nella sede pesarese di via Nitti, una attività che è nuova, difficile e articolata. E lo sanno soprattutto le centinaia di cittadini che al consultorio ricorrono.

Le statistiche rivelano che non solo il numero degli «utenti» è cresciuto, ma che si sono dilatate le fasce sociali e di età: oggi vengono al consultorio studentesse, casalinghe, impiegate, insegnanti, singoli e coppie, giovanissimi e adulti, uomini e donne.

Le prestazioni richieste sono varie: contraccezione, colloqui per l'interruzione della gravidanza, adozioni, visite prematrimoniali, consulenze psicologiche e legali...

Nel momento in cui gli organismi di base vivono una vita difficile, sono sorti in tutte le circoscrizioni i collettivi di lavoro, che, in tempi diversi e con ritmi e capacità di lavoro differenziati, hanno promosso la partecipazione e programmato l'attività sul territorio, mettendo a confronto le rispettive esperienze.

Anche l'attività culturale, che rappresenta assieme a quella ambulatoriale l'aspetto qualificante della vita del consultorio, ha avuto una larga diffusione nella città. In sei circoscrizioni si sono realizzati cicli di dibattiti preparati dai gruppi di lavoro. Gli argomenti trattati sono numerosi: dal diritto di famiglia alla contraccezione, alla sessualità, alla alimentazione e igiene della prima in-

fanzia, al parto e alla gravidanza.

Agli incontri hanno partecipato oltre agli operatori del consultorio anche alcuni avvocati pesaresi che hanno recato il contributo della loro professionalità all'attività culturale. Gli avvocati hanno anche partecipato, assieme agli operatori di via Nitti, ad un ciclo di trasmissioni diffuse dalle radio e televisioni locali.

Questa mole di lavoro si è realizzata grazie alla attività dei gruppi di base, del comitato di gestione, dell'UDI e dei collettivi femministi, ma è stata resa possibile anche — occorre dirlo — per l'impegno profuso dall'amministrazione comunale e dalle forze di sinistra che governano la città. Certo, non solo da queste.

Il ritardo verificatosi nella pubblicazione di un documento del comitato di gestione, denunciato dalla presidente del comitato e ripreso poi dal consigliere socialdemocratico, non può cancellare quanto è stato fatto, a meno che non si sia accecati dalla faziosità o da altri motivi.

I problemi naturalmente esistono, e non potrebbe essere altrimenti. Ma bisogna tenere conto di alcuni elementi. L'obiettivo che il consultorio si è dato a Pesaro è quello di costruire una struttura sociale, sanitaria e culturale che deve coinvolgere cittadini e operatori nella creazione di nuove domande e di nuove risposte intorno ai problemi della donna, della coppia e della famiglia.

Si tratta di un processo nè facile, nè breve. E inoltre mancano ancora al consultorio il supporto ed il completamento che devono venire dalla realizzazione della riforma sanitaria.

E ci sono altri problemi: come rispondere ai collettivi studenteschi che chiedono corsi di informazione sessuale? Come fare che anche le operaie, che oggi sono la categoria sociale meno presente tra le utenti del consultorio, lo conoscano e lo utilizzino?

Sono questioni legate al fatto che il consultorio c'è e cresce, ma per risolverli — afferma il gruppo consigliare del PCI — occorre non l'arma facile del sarcasmo o la rocazione a vedere comunque fratture nelle forze di sinistra che governano la città, ma il lavoro paziente, intelligente e consapevole, che parte dall'analisi attenta della realtà e si pone l'obiettivo di cambiarla.

Guya Cantoni
Giovanna Falconieri

Emigrato in Argentina da 30 anni

« Avessi potuto votare anch'io per la giunta di sinistra... »

ANCONA — Si dice « emigrati » e si pensa al Belgio, alla Germania o alla Svizzera; lì è la gran parte delle colonie marchigiane dell'emigrazione. Ma a La Plata e in provincia di Buenos Aires, ci sono due mila anconetani e quasi 300 mila marchigiani. Uno di loro è venuto ad Ancona, dopo sedici anni di assenza.

Presa diretta con una città profondamente modificata; come in un film girato al contrario, tornano i visi e gli affetti di un tempo. Riccardo Cingolani ora ha 51 anni. Per l'Argentina era partito nel '49, e 21 anni. Qui la casa era in pezzi per colpa della guerra. Il lavoro non si trovava, solo attività saltuarie

« Sono andato, sollecitato anche da parenti e amici che erano già là. Speri in un aiuto, ma presto ti accorgi che la vita è nelle tue mani, che nessuno si fa in quattro più di tanto ». Un anconetano che non parla bene l'italiano, ma che infila qua e là quanche eco vernacolare, insieme ai suoni dolci della sua lingua di adozione.

Ma l'Argentina com'è? E Ancona, dopo tanti anni? E la vostra vita laggiù? Troppe domande. Ma Riccardo si organizza le idee e risponde a tutto. Racconta, seguendo un suo regionamento: « Siamo tanto lontani, che quasi vi scordate di noi. Ci vogliono quasi due milioni di lire, 470 milioni di pesos per viaggiare in due fino in Italia. Dieci dollari, sono 1500 pesos... Vedi un po' che inflazione? Le cose che si fanno per gli emigrati, i provvedimenti e le agevolazioni si fermano ai confini dell'Europa, non valicano l'Atlantico. Siamo stanchi di tutto ciò ».

Riccardo chiama in causa il governo, ma anche la Regione, il comune di Ancona. Chiede un interessamento ed un aiuto (a La Plata stanno costruendo una Casa dell'Italiano, un centro di incontro, ma non possono finire i lavori perchè mancano i soldi).

Resta nella sua città fino al 22 novembre. Dovrà fare molti giri. Ogni italiano che parte da Buenos Aires porta con sé una decina di lettere e messaggi, regali degli emigranti per le loro famiglie.

L'America è lontana, ci si perde di vista per lunghi anni. Si lavora tanto — dice Riccardo — e non si ha neppure la soddisfazione di tenere i collegamenti con il proprio paese: in questo non abbiamo molti aiuti neppure dal Consolato.

Il discorso scivola sulla condizione dei lavoratori italiani in Argentina. Lavoro ce n'è, anche un certo benessere, ma il regime è rigoroso sulla politica. « Quando è il 25 aprile però gli emigrati non *danno fastidio* e non ne ricevono. Siamo *ospiti* ormai integrati nel paese. I comunisti però le loro idee non le possono sbandierare, i fascisti purtroppo lo possono fare ».

Riccardo lavora non meno di dodici ore al giorno. Ha una officina meccanica che ha subito prima un incendio, poi un furto. « Ho molti debiti, ma piano piano mi sto riprendendo ». Non ha ricevuto nessuna assistenza — o quasi — per le due vicissitudini. Di questo si rammarico molto. L'ambasciatore italiano a Buenos Aires è andato una volta a La Plata (300 mila abitanti). La gente chiedeva, sollecitava interventi. E l'ambasciatore: « Siete tanti. I miracoli non si possono fare ».

E Ancona? « E' più moderna — dice Riccardo — mi ha colpito. La gente è sempre la stessa, buon cuore e simpatica. Mi sembra che vogliano bene ai nuovi amministratori. Sai che mi è dispiaciuto di non essere venuto a votare? Potevo dire almeno di aver contribuito anch'io a fare la giunta con le sinistre ».